

STRAGI ITALIANE IMPUNITE - Il caso Enichem di Gabriella Canova

AA.VV. Tutto quello che sai è falso 2 - Secondo manuale dei segreti e delle bugie - Ed. Nuovi Mondi Media, S. Lazzaro di Savena (BO), 2004 pp- 430-439

Tribunale di Venezia, 2 novembre 2001:

"VISTO L'ART. 530 CODICE DI PROCEDURA PENALE ASSOLVE TUTTI GLI IMPUTATI DI CUI AL CAPO PRIMO DI IMPUTAZIONE DAI REATI DI LESIONI PERSONALI COLPOSE E DI OMICIDIO COLPOSO RIFERITI ALLE ULTERIORI PERSONE OFFESE "... VISTO L'ARTICOLO 531 DEL CODICE DI PROCEDURA PENALE DICHIARA DI NON DOVERSI PROVVEDERE NEI CONFRONTI DI CEFIS EUGENIO"

"VISTO L'ARTICOLO 530 DI PROCEDURA PENALE, ASSOLVE I PRESENTI IMPUTATI PERCHE' IL FATTO NON COSTITUISCE REATO"

"ASSOLVE I PREDETTI IMPUTATI DAI REATI DI OMICIDIO COLPOSO PER ANGIOSARCOMA EPATICO PERCHE' IL FATTO NON COSTITUISCE REATO"

"VISTO L'ARTICOLO 530 DI PROCEDURA PENALE, ASSOLVE I PREDETTI IMPUTATI DAL REATO DI DISASTRO INNOMINATO COLPOSO PER CONDOTTE TENUTE FINO A TUTTO L'ANNO 1973, PERCHE' IL FATTO NON COSTITUISCE REATO" "VISTO L'ART. 530 CODICE DI PROCEDURA PENALE ASSOLVE TUTTI GLI IMPUTATI DI CUI AL CAPO PRIMO DI IMPUTAZIONE DAI REATI DI LESIONI PERSONALI COLPOSE E DI OMICIDIO COLPOSO PER CONDOTTE TENUTE IN EPOCA SUCCESSIVA ALL'ANNO 1973 PERCHE' IL FATTO NON SUSSISTE"

IL CLORURO DI VINILE: STORIE E FATTI

Negli anni '50 a Porto Marghera (area industriale dal 1917) si insedia il petrolchimico, costruito sugli scarti inquinanti delle altre industrie. Tutto è legale, tutto è autorizzato.

Negli anni della ricostruzione e del boom industriale non si sta a guardare troppo per il sottile e a due passi da Venezia, la città più bella e più turistica del mondo, si erige un terrapieno di due metri, utilizzando i rifiuti inquinanti. Sopra sorgerà il Petrolchimico, che si chiamerà prima Sicerison, poi Montedison, Montefibre, Enimont e, infine, Enichem. Alla fine degli anni '50 lavorano nell'area industriale di Marghera più di 30.000 operai.

Nel 1962 viene approvato il piano regolatore di Venezia, dove si legge testualmente: "si autorizza, a Marghera, la costruzione di impianti che diffondono polvere o esalazioni dannose alla vita umana e che scaricano in acqua sostanze velenose". Proprio così, senza mezzi termini. A Marghera sembra andare tutto a gonfie vele, c'è lavoro e benessere, ma una ventina d'anni dopo la musica cambia tragicamente. La gente comincia a morire di cancro al fegato, ai polmoni, al cervello.

COSA SI PRODUCE AL PETROLCHIMICO DI MARGHERA

Tra le altre cose, a Marghera si produce il cloruro di vinile, meglio conosciuto come PVC.

Il PVC (cloruro di polivinile) è un polimero plastico costituito da una catena di tante unità di CVM (cloruro di vinile monomero formate dall'unione dell'etilene (che estrae dal petrolio) con il cloro (ottenuti rompendo le molecole di cloruro di sodio; presente nel sale marino).'

Il CVM è un lattice bianco e, negli anni '50 il sistema di lavorazione produceva un gas tossico. Lo si sapeva già da 10 anni, ma ne venivano informati solo i dirigenti, che non toccavano quel lattice bianco manco per sbaglio. Quello stesso gas veniva portato mediante compressione, allo stato liquido e quindi pompato con le autoclavi di polimerizzazione dove un apposito dispositivo di agitazione permetteva di disperderlo in piccolissime goccioline, nella massa del l'acqua stessa. Le molecole di cloruro di vinile si uniscono in catena, trasformando così ogni goccia di liquido in una particella solida.

Ogni 100 tonnellate di CVM si producono 85 tonnellate di PVC. Delle altre 15 tonnellate che mancano, 5 sono recuperate con il degasaggio alla fine della polimerizzazione e le altre 10 vanno disperse nell'aria attraverso i camini dell'essiccamento.

Gas, polvere. Gli operai ne erano immersi ogni giorno. E altro fuoriusciva dalle ciminiere. E altri rifiuti ancora andavano nei fiumi e nella laguna.

E gli operai iniziano a stare male. Specialmente gli addetti a insaccare il PV: e chi si occupava di pulire le autoclavi. In questo ultimo caso la morte è rapida: uomini sani e forti in pochi mesi muoiono di una strana

forma di cancro al fegato, chiamata angiosarcoma epatico. Altri fanno in tempo ad andare in pensione, prima che il cancro li stronchi.

La prima ricerca scientifica relativa alla cancerogenicità del cloruro di vinile la effettua Pier Luigi Viola, medico della Solvay di Rosignano nel 1967, e altre ricerche vengono pubblicate negli anni successivi. Nel 1970 è la stessa Montedison ad affidare all'oncologo Cesare Maltoni il compito di verificare i dati e determinare gli effetti del VM e del PVC sull'uomo. Nel 1971 l'Istituto Regina Elena informa il Ministero della Sanità che il cloruro di vinile è un agente fortemente cancerogeno. Nei ratti un'esposizione di cloruro di vinile di 250 parti per milione provoca il cancro al fegato e ai reni.

I lavoratori della Montedison hanno subito l'esposizione a una dose di cinquecento parti per milione. Ma è un dato sottostimato perché fornito dalla società stessa, che non ha mai permesso verifiche sul campo.

Maltoni continua i suoi studi e nel 1973 comunica i dati definitivi: il CVM provoca il cancro. E il cancro compare a un'esposizione di 10 parti per milione. Gli operai di Marghera e dello stabilimento di Ferrara sono esposti a ben altre dosi. Gli addetti all'autoclave nel 1973 respiravano 8000 parti per milione e per questo prendevano una paga base di 80.000 lire al mese, un indennizzo nocività di 2.000 lire.

La legge che avrebbe obbligato le aziende ad abbassare le esposizioni a 3 parti per milione sarebbe arrivata solo nel 1983. E, visto che il periodo di latenza del cancro è 15/30 anni, ancora oggi si continua a morire di CVM.

Se non bastasse tutto questo, Montedison prima ed Enichem poi hanno sempre gettato gli scarti delle lavorazioni in laguna, malgrado ci siano delle leggi speciali per Venezia, una del '36 e una del '63 che dicono esplicitamente: "È vietato scaricare in qualsiasi modo, rifiuti o sostanze che possano inquinare le acque della laguna". Ma le due leggi vengono semplicemente ignorate.

Solo nel '73 la legge Merli impone nuove regole agli scarti nocivi, ma per pressioni delle aziende la legge entrerà in vigore solo 9 anni dopo, nel 1982. E i primi controlli saranno effettuati nel 1989. Ma i dirigenti del petrolchimico non si preoccupano molto né della legge né dei controlli. Dal 1992 al 1998, su 1648 controlli a campione risultano 2213 superamenti dei limiti.

Fino al 1989 le emissioni in atmosfera di CVM si sono aggirate sulle 800 tonnellate all'anno, si sono ridotte a 3 nel 1993.

GABRIELE BORTOLOZZO

Il primo a denunciare le condizioni di lavoro all'interno della Enichem, allora Montedison, è un operaio assunto nel 1956. Gabriele Bortolozzo lavorava alla pulizia delle autoclavi, dove si produceva il cloruro di vinile monomero.

È difficile immaginare una lotta più solitaria e pionieristica di quella di Bortolozzo. Inizia nei primi anni '70 contro l'uso, nello stabilimento, del cloruro di vinile monomero (CVM). All'epoca il sindacato locale si stava concentrando sul tema della difesa del posto di lavoro, con scarsa sensibilità ecologista; gli organismi preposti al controllo della nocività e la magistratura si sono dimostrati sordi alla questione CVM. Si sa poco e non si fa niente per sapere, con il risultato che nel corso degli anni si arriverà a 260 vittime (157 operai morti e 103 ammalati) e alla devastazione della laguna.

Nel 1973, subito dopo aver saputo che l'Oms ha riconosciuto gli effetti cancerogeni del CVM, Gabriele Bortolozzo dà il via a un lungo scontro con il colosso chimico. Non accetta di farsi visitare nell'infermeria della fabbrica precisando di non fidarsene; protesta perché agli operai ammalati si fanno mancare le cure; di anno in anno accumula esposti e denunce sulla nocività nei reparti e sull'inquinamento ambientale, e si impegna nel promuovere una campagna di opinione contro lo scarico nel mare Adriatico dei fanghi Montedison. È il primo operaio in Italia a dichiararsi obiettore di coscienza alle produzioni nocive e a rifiutarsi pubblicamente di lavorare nei reparti del CVM, tra i primi a sollevare il problema dello smaltimento e occultamento all'estero dei residui tossici delle lavorazioni.

Nel frattempo svolge un'inchiesta capillare per censire le vittime del CVM. Parte dalle persone che conosce, e seguendo i fili delle relazioni, allarga il campo di ricerca; forte della sua conoscenza del ciclo produttivo, mette insieme liste di nomi, reparto per reparto, raccoglie le schede mediche, parla con gli ammalati e con le vedove; un passo dopo l'altro, una notizia dopo l'altra, scopre i casi e li cataloga. A questo lavoro da detective accompagna lo studio. Si procura tutti i dati disponibili della Montedison, dell'Oms, di fabbriche simili all'estero, esamina i risultati e a volte li corregge e li integra; dove c'era il vuoto nasce un patrimonio di conoscenza. Diventa, prima di qualsiasi medico, magistrato o specialista, il vero esperto del nocività del CVM.

La risposta aziendale è una serie ininterrotta di soprusi, fino all'isolamento in un reparto-confino. Ha dalla sua parte la Commissione Ambiente del Consiglio di Fabbrica, ma il sindacato nel suo complesso non lo sostiene.

Negli anni '90 Bortolozzo è meno solo. Sull'onda della crescente attenzione ecologista e quindi anche

dell'interesse per suoi dossier su problemi di inquinamento viene invitato a convegni e dibattiti, e va a parlare in alcune scuole, l'attività che gli sta più a cuore. Stringe rapporti con Medicina Democratica, e nel 1994 pubblica sulla rivista del gruppo un dossier sulle morti e le malattie da CVM al Petrolchimico. Nello stesso anno presenta al Pubblico Ministero di Venezia Felice Casson l'esposto che sarà la base delle indagini per il processo contro i dirigenti Montedison ed Enichem, accusati di essere a conoscenza della nocività del cloruro di vinile ma di aver taciuto e di non aver cercato di tutelare la salute dei lavoratori. Le accuse sono gravissime: strage, disastro colposo, lesioni colpose, omissione di cautele.

La richiesta di rinvio a giudizio per la dirigenza del Petrolchimico è formulata dal Pubblico Ministero Felice Casson nel 1998. Chiede il rinvio a giudizio di ventisette ex dirigenti di Enichem e Montedison, con accusa di strage e omicidio colposo plurimo. Alcuni imputati sono "eccellenti", come Eugenio Cefis e Giuseppe Medici, o Lorenzo Necci.

Scrivendo Casson nella richiesta di rinvio, a proposito del comportamento dei vertici aziendali: "Ancora più agghiacciante, pur essendo strabiliante, è considerare che i "cordoni della borsa" siano sempre stati ben stretti, quando si trattava di investimenti e di spese necessari a garantire la sicurezza dei lavoratori e delle popolazioni esterne alla fabbrica; mentre, non altrettanto ben stretti sono stati tali cordoni quando si è trattato di gestire fondi settari "in nero" o per "tangenti", come emerge pure dagli atti acquisiti presso l'autorità giudiziaria di Milano".

La conduzione di un processo contro questi dirigenti non è stata per niente facile. Enichem si presenta in aula con fior di professionisti e di consulenti. Anche il Pubblico Ministero ha i suoi consulenti, che però sono limitati dalla legge e pagati un centesimo dei consulenti dell'azienda.

Nel frattempo il Pubblico Ministero Felice Casson cerca di coinvolgere anche gli altri stabilimenti che producono cloro e derivati: Ferrara, Mantova, Brindisi. Ma tutto sembra perdersi nella nebbia.

Nel gennaio 2001 un'indagine epidemiologica dell'Istituto Superiore di Sanità rivela, tra coloro che hanno lavorato alla Solvay di Ferrara e tra chi abita nei pressi dello stabilimento, un significativo aumento dei casi di tumore rispetto alla media regionale. Malgrado questo, in città nessuno è indagato.

Dopo 38 mesi di dibattimento, il 2 novembre 2001 il tribunale di Venezia nella sentenza di primo grado assolve tutti gli imputati del caso Enichem.

A poche ore dalla sentenza, Montedison si accorda con il Ministero dell'Ambiente per un risarcimento di 550 miliardi come contributo alle opere di bonifica. Lo Stato aveva chiesto 7.000 miliardi di lire. Nel '98, a processo appena iniziato, Enichem si accorda con alcuni familiari delle vittime per un risarcimento di circa 70 miliardi di lire, in cambio queste parti civili devono ritirarsi dal processo. La prossima sentenza spetta alla Corte d'appello.

Nel maggio 2004 ha inizio il processo di appello. Dal momento in cui si è chiuso il primo processo a oggi, sono morti per tumore altri 30 operai, che si sommano ai 157 mancati in precedenza.

E c'è una grossa novità.

Il Pubblico Ministero Felice Casson è riuscito a ottenere in rogatoria alcuni documenti che dimostrano l'esistenza di un vero patto segreto tra le industrie chimiche e diversi partner europei e statunitensi, in cui si decideva di tacere la dimostrata cancerogenicità del cloruro di vinile. Il documento in questione è l'impegno da parte della Dow Chemical di aderire al patto. A questo punto, le cose per Enichem si ingarbugliano notevolmente.

Intanto si discute su chi dovrà occuparsi della bonifica della laguna o meglio del Consorzio Venezia Nuova, concessionario unico dello Stato per le opere di salvaguardia della Laguna di Venezia, incaricato di svolgere i lavori previsti dalla transazione tra Stato e Montedison per il disinquinamento della Laguna. "Imbarazza che il socio di maggioranza sia Impregilo", spiega Michele Vianello, diessino alla Commissione ambiente, "impresa che rappresenta il 39,4 per cento (dati dicembre 2003) ed è guidata da Pier Giorgio Romiti".

Non per altro: il presidente dell'Edison è oggi Umberto Quadrino, a lungo in Fiat con cariche di prestigio e uomo forte di Cesare Romiti. Dunque esiste una certa familiarità tra i vertici della società che ha ereditato la transazione e un membro chiave del Consorzio che interverrà.

OLTRE MARGHERA, GLI ALTRI STABILIMENTI

Manfredonia

Nel giugno 2002 ha inizio il processo a due medici del lavoro e ad alcuni dirigenti Enichem per omicidio colposo di 21 operai e disastro ambientale.

A condurre le indagini, dal 1996, il pubblico ministero Lidia Giorgio. Si fa riferimento ad un caso ben specifico risalente al 26 settembre 1976, l'anno di Seveso: un centinaio di operai rimasero intossicati dall'esplosione di una colonna di lavaggio dell'ammoniaca, che provocò la fuoriuscita di 10 tonnellate di

anidride arseniosa. L'impianto pesantemente contaminato dall'arsenico da altri veleni, non venne mai fermato del tutto. Neanche quando l'azienda - secondo gli inquirenti - si era resa conto che la situazione era molto più grave di quanto volesse ammettere pubblicamente. E infatti continuò a non dire nulla agli operai, violando l'obbligo di informarli del rischio a cui andavano incontro.

di Sul capo dei dodici imputati pendono accuse gravissime: omicidio colposo plurimo, lesioni colpose plurime, disastro ambientale, "perché tutti, in cooperazione colposa tra loro e comunque con le proprie autonome e indipendenti condotte cagionavano un disastro colposo, consistente nell'esposizione prolungata (sei anni) un notevole numero di lavoratori (più di 1.800 tra diretti ed esterni) ai componenti arsenicali dei sali utilizzati nella colonna lavaggio dell'ammoniaca, dispersi all'interno dello stabilimento e fuori".

Le conseguenze avranno un periodo di incubazione lungo, circa 15 anni, e saranno mortali per 17 operai e gravemente lesive per altri 5 lavoratori. Le vittime sarebbero molte di più, ma per la magistratura solo una parte di queste sono direttamente collegabili "alla prolungata esposizione" dei lavoratori alle sostanze tossiche.

La strategia dei difensori dei dodici imputati punta sulla prescrizione dei reati e, in seconda battuta, sull'assenza di rapporto scientificamente provato tra esposizione all'arsenico e insorgenza di tumori, una tesi di cui invece si è avvalsa il pm Lidia Giorgio nelle indagini preliminari, suffragata dai tecnici dell'Istituto Superiore di Sanità.

Sono una trentina i soggetti riconosciuti dal tribunale come parti civili contro l'Enichem. Accanto ad associazioni come Medicina Democratica, Legambiente e Wwf, ci sono la Regione Puglia, la Provincia di Foggia, il Comune di Manfredonia e anche il ministero dell'Ambiente. Lo stesso accusato dalle associazioni ambientaliste di «gravi responsabilità» nella lentezza con cui avviene la bonifica di Manfredonia. Cominciata due anni fa e non ancora conclusa.

Brindisi

Nel novembre 2000 la procura della città pugliese ha inviato 68 informazioni di garanzia nei confronti di dirigenti ed ex dirigenti delle società Montedison, Enichem, Ève e Celtica ambiente.

Strage colposa, disastro ambientale colposo, lesioni gravi, omissione dolosa di cautele contro gli infortuni sul lavoro: questi i reati su cui stanno indagando i magistrati. È stato anche disposto il sequestro dell'intera area dell'insediamento chimico, pari a circa 270 ettari.

Le indagini sono state avviate nel 1996, dopo la denuncia di un lavoratore inviata a Felice Casson. Casson trasmise la documentazione ai colleghi brindisini e gli agenti della Digos della questura furono incaricati di cominciare gli accertamenti.

E i risultati delle perizie di tecnici e oncologi hanno confermato i sospetti: l'esposizione al cloruro di vinile monomero e al policloruro di vinile all'interno degli impianti di produzione ha causato la morte per tumore di almeno 14 lavoratori e l'insorgenza di gravi malattie ai polmoni ad altri 83 operai.

Gli impianti posti sotto accusa sono stati dismessi dalla società proprietaria, la Ève, che, nel 2000 li ha ceduti alla Celtica Ambiente, che in quell'area intende realizzare un impianto per la produzione di energia dalla combustione di rifiuti.

Come è andata a finire? Leggiamo sulla relazione ufficiale dell'azienda. Pagine 76/83 sullo "Stato delle principali vertenze giudiziarie in corso": "con atto del 25 settembre 2002, la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Brindisi ha stralciato le posizioni degli indagati già amministratori e dirigenti di Montedison (ora Edison) nell'ambito delle indagini preliminari avviate in relazione a malattie di asserita natura professionale, contratte da lavoratori esposti a polveri di PVC e a esalazioni di CVM, e a danni all'ambiente. Tale provvedimento prelude alla richiesta di archiviazione del procedimento nei confronti di tali soggetti. Nel bilancio 2003 si attende la sentenza di archiviazione. Capitolo chiuso.

Mantova

A Mantova l'incidenza del Sarcoma dei tessuti molli viene definito "un rischio statisticamente significativo", fino a 25 volte superiore alla norma. La colpa è dell'inceneritore dell'Enichem, ex Montedison, il più grande stabilimento italiano di stirene, derivato base per la fabbricazione di materiali plastici. Dal polistirolo alle plastiche deformabili per paraurti. Un labirinto di tubature, forni e alambicchi di acciaio temperato, dove ogni anno si rovesciano 350 mila tonnellate di benzene pompate dal petrolchimico di Marghera e pronte alla raffinazione. Un cilindro piantato a guardia della città, il gendarme della sua cintura industriale. Sotto inchiesta della Procura di Mantova dal 2001.

Tutto è cominciato nello studio di Laura Costani, medico condotto, alla fine del 1997. Tre pensionati della cintura industriale si ammalano. Dopo di loro due donne.

Quel giorno la dottoressa Costani continua rigirarsi tra le mani quelle cinque diagnosi infauste. C'è qualcosa

di strano. Possibile che un tumore così raro si accanisca con tanta statistica cecità sulla piccola comunità dei suoi mutati? Che nesso c'era tra una tanto rara degenerazione cellulare di tessuti e delle tranquille esistenze di provincia? E perché poi proprio in quell'angolo della cintura industriale di Mantova? Ma sì, perché quel maledetto sarcoma si sta: accanendo sulle frazioni di Castelletti Formigosa, Frassino, Lunetta, Virgiliana? Così Laura Costani, il 22 gennaio del 1998 pubblica sulla rivista Epidemiologia Prevenzione, uno studio con il quale avverte di quel sinistro "cluster di sarcomi dei tessuti molli". Di quei cinque casi spia di un "addensamento spazio-temporale di uria rara forma di tumore maligno, in corrispondenza dell'insieme delle frazioni del comune di Mantova (Castelletto, Formigosa, Frassino, Lunetta, Virgilia site a ridosso del polo industriale della città e di quella antistante agli insediamenti industriali (Valletta Vaiseccchi), ma separata dal lago inferiore".

Del resto - sottolinea lo studio - i numeri non sono opinabili. Il Registro tumori de Regione Lombardia fissava per quell'angolo del mantovano un "rischio atteso" sarcoma dei tessuti molli inferiore a un caso. E dunque e a maggior ragione: dove veniva quell'impazzimento della statistica tumorale?

Qual è la ragione di quei cinque casi?

Nel luglio del 1998, quelle domande orfane di risposte arrivano sul tavolo del servizio Prevenzione e sicurezza degli ambienti di lavoro della Asl di Mantova. Lì sta lavorando un altro medico, Paolo Ricci. Era arrivato a Mantova nel 1988 e aveva impiegato meno di un anno a firmare il primo esposto-denuncia sul Petrolchimico Montedison. Quello sferragliante mostro che nel 1956 aveva regalato posti di lavoro (3 mila) e benessere aveva cominciato ad uccidere i laghi su cui era affacciato. Ad avvelenarne i fanghi, a rendere insopportabili ai pesci le percentuali di concentrazione di mercurio nell'acqua.

Uno studio condotto con Enzo Merler, allora ricercatore dello Iarc di Lione (Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro) e dal Cspo di Firenze (centro di ricerca oncologica), accerta che 160 dei 4 mila operai che avevano lavorato nel petrolchimico tra 1957 e il 1988 erano stati uccisi da tumori maligni. Un'enormità. Il rischio di morire di tumore maligno, in particolare di un linfoma, era fino a otto volte superiore alla norma per chi aveva lavorato nel petrolchimico.

Dopo la denuncia di Laura Costani, Ricci si mette al lavoro. Anche perché il petrolchimico, nel 1991, era cambiato di mano. E non sembrava più godere di quella sorta di extraterritorialità che solo il ricatto del benessere aveva conservato intatta per trent'anni. Tredici condanne a chi si era avvicinato a capo dei reparti del petrolchimico, per reati contravvenzionali alle norme ambientali e di sicurezza dei luoghi di lavoro, avevano consigliato l'Enichem, nuovo proprietario, ad avviare i primi lavori di bonifica. E dalle sue intercapedini il mostro aveva restituito 700 tonnellate di amianto.

In quell'estate '98 Ricci, insieme al suo staff, verifica ospedale per ospedale, paziente per paziente, il numero di casi di sarcoma dei tessuti molli nell'intera provincia di Mantova. Un lavoro che va avanti per due anni, rovesciando gli archivi di 25 ospedali, scartabellando 30 mila cartelle cliniche, fino a quando, la scorsa estate, i numeri non danno la risposta e gli occhi di Ricci non tornano a fissarsi su quei due maledetti quartieri da cui questa storia era cominciata: Frassino e Virgiliana.

L'epicentro dell'epidemia di sarcoma è lì. Lì i cinque casi. Ma non i soli. L'indagine, di sarcomi dei tessuti molli, ne aveva individuati altri 10 all'interno della sola cintura industriale. I dati non consentono margine di errore. In questa zona la possibilità di ammalarsi di sarcoma dei tessuti molli è 2.500 volte maggiore rispetto al centro storico di Mantova.

Lo studio finisce nella mani della magistratura. E l'allora ministro della Sanità Umberto Veronesi dispone una commissione.

Ricci un'idea se l'è fatta e l'ha affidata tanto alle sue perizie, consegnate ai pm di Mantova Giulio Tamburini e Marco Martani, quanto, nel dicembre scorso, alla rivista specialistica della Società nazionale operatori della Prevenzione. Nell'inceneritore - si legge - si è "verificato un effetto di forte intensità concentrato in un raggio di due chilometri" di cui mai venne data notizia. Probabilmente, una nube di diossina, liberata dalla combustione di cloro.

Per la sanità della Regione Lombardia quei casi "non sono da drammatizzare". L'inchiesta continua ancora oggi.

I NUMERI DEL DISASTRO

Negli anni '70 venivano rilasciate annualmente 242.000 tonnellate di fumi tossici. Ogni giorno venivano emesse in atmosfera 4,6 tonnellate di CVM, 3,5 di dicloroetano, 800 chili di acido nitrilacrilico. Attraverso le acque venivano scaricate 22.000 tonnellate annue di composti tossici, molti dei quali cancerogeni, comprese 45 tonnellate di metalli pesanti.

80 milioni di tonnellate di fanghi tossici sono state scaricate prima in laguna e successivamente in Alto Adriatico. 4.000 tonnellate di scarti di produzione dell'acido fluoridrico e fosforico venivano scaricate

quotidianamente in laguna fino alla fine del 1988.

Nel Petrolchimico, solo negli ultimi dieci anni, si sono contati 113 incidenti. Nel 1988, al principale scarico del Petrolchimico SMI 5 sono state quantificate 17 tonnellate annue di bromoformio, 47 tonnellate di fanghi, 65 chili di idrocarburi policiclici aromatici in grado di contaminare da soli oltre 260 tonnellate di fondali lagunari.

Nel 1994 il Magistrato alle acque stima per lo stesso scarico l'immissione di 70 tonnellate di solventi organici aromatici, 2 chili di cloroformio, 2 chili di tetracloruro di carbonio, oltre 2 tonnellate di didoroetano, 320 chili di tridoroetilene, 400 di p-doroetilene, oltre 22 tonnellate di bromoformio, 920 chili di dibromodiorometano e 90 chili di bromodiorometano. Nel 1998 nell'area del Petrolchimico sono stati censiti 1498 camini da cui vengono immesse annualmente in aria 53.000 tonnellate di 120 diverse sostanze tossiche nocive:

550 tonnellate di composti cancerogeni cui 98 tonnellate di acido cloridrico, 66 acido solforico, 7,7 di CVM, 9 di doroetan 1.500 di idrocarburi policiclici aromatici, milioni di ossido di carbonio e 2 milioni polveri.

Infine, sono state localizzate 120 discariche abusive di rifiuti tossici nocivi per complessivi 5 milioni di metri cubi.